

OMELIA DI MONS. PAOLO MARTINELLI NELL'ORDINAZIONE DIACONALE DI FRA DANIEL SANCHEZ MSPS - 13 GENNAIO 2019

Carissimi e carissime, oggi questa comunità è in grande festa. Innanzitutto, perché oggi è domenica, celebriamo la solennità del Battesimo del Signore, con cui si compie il tempo del Natale: il Dio invisibile si è fatto carne e si è manifestato nel suo Figlio Gesù. In Lui Dio si è unito a noi per sempre. E questo è il fondamento della nostra speranza, del modo diverso con cui siamo chiamati ad abitare il mondo.

Nella gioia del Signore che si manifesta come Figlio di Dio nel fiume Giordano, si colloca un'altra gioia, quella della comunità dei Missionari dello Spirito Santo e della comunità parrocchiale di Santa Maria Liberatrice, per l'ordinazione diaconale di Jorge Daniel, dell'Istituto dei Missionari dello Spirito Santo, proveniente dal Messico, ormai da anni a Milano, dove ha realizzato la sua formazione.

Fra Daniel sarà così chiamato ad assumere il ministero del servizio nella comunità cristiana, servizio della Parola e della Carità, in vista del presbiterato. Tuttavia il tempo del Diaconato non è un tempo semplicemente di attesa, è tempo di responsabilità per un ministero che papa Francesco ha voluto chiamare il *sacramento del servizio* (Milano, 25 marzo 2017).

In effetti così afferma il Concilio Vaticano II parlando dei diaconi: *“sostenuti dalla grazia sacramentale, nella «diaconia» della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio”* (LG 29).

La Parola di Dio che è stata proclamata ci aiuta a capire il senso dell'ordinazione diaconale che



fra Daniel sta per ricevere. Innanzitutto si impone, sia nella lettura profetica di Isaia che nella lettera di san Paolo agli efesini, il carattere universale della salvezza. La rivelazione dell'amore di Dio è per tutti i popoli. Isaia, riferendosi alla discendenza del re Davide, che è figura di Cristo, afferma: *“Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, / principe e sovrano sulle nazioni. / Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; / accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano / a causa del Signore, tuo Dio”*. Si tratta di un invito alla conversione, ad aprire i

cuori alla misericordia di Dio che non ha confini.

Questa prospettiva universale si compie in Gesù che san Paolo chiama *“la nostra pace”*. Che meraviglia è sentire che la pace non è innanzitutto un accordo politico e strategico tra contendenti, tra un conflitto e l'altro, ma è il dono della persona di Cristo: è Lui che ha superato in se stesso l'estraneità e la lontananza tra noi. Nella croce, nel suo sangue ha realizzato il disegno del Padre. *“voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù”*.

Ma chi può realizzare in noi questa novità portata da Gesù, quando avvertiamo intorno a noi e in noi paure e chiusure? Chi può farci effettivamente sperimentare che siamo Chiesa dalle genti - come ci invita instancabilmente il nostro arcivescovo Mario - essere una sola cosa venendo da popoli e culture diverse? È lo Spirito Santo; è la misteriosa opera dello Spirito Santo a renderci partecipi della novità di Gesù. È ancora l'apostolo delle genti a ricordarci che: *“in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”*.

Ma questo Spirito, che è il segreto regista della storia della salvezza, che opera nei nostri cuori e che tra poco invocheremo su fra Daniel, è colui che si manifesta su Gesù - come abbiamo ascoltato dal Vangelo - mentre Lui esce dalle acque del fiume giordano. L'umanità di Gesù è tutta plasmata, consacrata dallo Spirito Santo che lo condurrà lungo tutta la sua missione fino al mistero pasquale, in cui Gesù stesso renderà lo Spirito disponibile per noi, perché nella sua forza possiamo partecipare alla missione stessa di Gesù affinché il suo amore si dilati nel mondo e venga il Regno di Dio.

Per questo oggi tutti noi siamo chiamati a ricordare con gratitudine il giorno del nostro battesimo, che ha fatto di noi figli e figlie di Dio. Tutti noi siamo stati battezzati, come afferma Giovanni Battista in Spirito Santo e fuoco.

In questo modo il battesimo di penitenza di Giovanni diviene ora battesimo di

rigenerazione. Che mistero è questo: Gesù si manifesta come Figlio di Dio proprio quando immergendosi nel Giordano prende su di sé i peccati. Che misterioso paradosso: la misericordia usa il nostro male per manifestarci chi sia Lui: Trinità d'amore.

Le parole che Dio Padre pronuncia all'apparire dello Spirito Santo valgono allora anche per noi: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Così noi nel battesimo e nella forza dello Spirito Santo siamo veramente figli di Dio e siamo resi partecipi del suo amore e della sua missione di salvezza.

Oggi per nostro fratello Daniel si compie qualche cosa davvero importante; con il diaconato il tuo essere battezzato si esprime in un modo nuovo nella forma del servizio ai fratelli. Ma, non dobbiamo mai dimenticarlo, per poter servire veramente occorre prima lasciarsi prendere a servizio. Ci si potrebbe chiedere: che differenza fa tra servire e lasciarsi prendere a servizio? Non basta semplicemente sforzarsi di fare del bene? In realtà per poter davvero metterci al servizio dei fratelli e delle sorelle non basta essere un pochino più buoni: Gesù innanzitutto prende a servizio, ci chiama, ci attira a sé, ci chiede di lasciarci prendere dal suo amore. Per poter amare e servire bisogna prima lasciarsi amare ed afferrare dall'amore.

Caro Daniel questo vuol dire che non sei chiamato solo a fare qualche servizio, ma che su di te c'è il mistero della chiamata, della vocazione, innanzitutto quella battesimale, che è chiamata alla santità piena, alla pienezza dell'amore. Ma il Signore ha voluto per te che questa vocazione che hai in comune con tutto il popolo santo di Dio si declinasse nella sequela di Cristo nella forma della vita consacrata, in un carisma tanto significativo oggi: generato dal cuore di una donna laica, sposata, innamorata di Gesù e della salvezza di tutti, Concepción Cabrerà de Armida, realizzato poi da padre Félix de Jesús, come parte di una più grande, la *“Famiglia della Croce”*.

È proprio attraverso questa vocazione che il Signore ti ha preso a servizio, ossia ti ha reso totalmente suo. Tu hai risposto al Signore fino

a dire il tuo sì a Gesù, e sei consacrato per sempre. Poiché ti sei lasciato prendere dal Signore, ora il Signore ti affida il compito del servizio nella forma del diaconato.

Essere consacrato ed essere diacono non sono un volontariato “a tempo”, non è una buona opera a cui dedicare qualche ora nella giornata o nel mese. La vocazione è invece iniziativa di Dio, che chiama, elegge, sceglie, come la stessa liturgia dell’ordinazione ci fa dire in questo giorno.

La vocazione è il misterioso incontro tra la libertà di Dio e la nostra libertà. La vita consacrata, come il diaconato e sacerdozio non sono progetti nostri, ma risposta alla iniziativa di Dio. Come la vita: nessuno sceglie di venire al mondo; la vita ci precede, nessuno può darsi l’inizio da solo; la prima mossa della nostra libertà infatti è accettare di esistere; così è anche la vocazione: Dio ci parla nel cuore e ci parla nei fatti che accadono alla nostra vita, nelle persone che incontriamo e la nostra libertà è chiamata a dire sì a questo dono per sempre.

Su questo oggi dobbiamo combattere la grande battaglia della *perseveranza*, non solo per la vocazione alla vita consacrata, al diaconato e al presbiterato, ma anche per la vocazione al matrimonio: papa Francesco ci ricorda che siamo immersi nella *cultura del provvisorio*, che ci impedisce di rischiare la vita una volta per sempre. Ma proprio papa Francesco ci ricorda che Dio non ci ha amato provvisoriamente, ma per sempre: allora la fedeltà alla nostra vocazione, è basata sulla fedeltà di Dio al suo amore.

Per questo la solidità di una vocazione ha la sua radice nel sentimento supremo della vita che è quello di essere voluti, di sapersi chiamati, amati, desiderati, pensati da Dio. Noi non siamo numeri, non siamo fotocopie, ciascuno di noi è persona, la vita di ciascuno di noi è vocazione.

Per questo al centro della tua missione non dovrai esserci tu ma il Vangelo; la tua vita sia segno e testimonianza della gloria di Dio che trasfigura l’uomo. La Diaconia è dunque missione totalizzante: è servizio alla comunità, in particolare è servizio di carità.

Il Diaconato che oggi ricevi ricorda così a tutti che la vita si compie nel servizio amoroso all’altro, perché ciascuno di noi è in-relazione; senza servizio, senza l’amorosa dedizione ai fratelli e alle sorelle – soprattutto quelle che si trovano nel bisogno – l’uomo tradisce ultimamente la propria umanità.

L’augurio è che dunque attraverso il tuo servizio, tu possa dare testimonianza di un modo diverso di spendere la esistenza. Essere testimoni non è solo dare al mondo un buon esempio, è molto di più; è trasmettere a chi ti incontra quello che hai visto e udito, quello che a tua volta hai ricevuto dal Signore. La fede si trasmette per testimonianza e non per dimostrazione, per attrattiva e non per proselitismo.

Che la tua Diaconia ti porti con tutti i tuoi fratelli alla *martyria*, alla testimonianza, a comunicare a tutti quello che hai di più caro: l’incontro con Cristo, il suo amore, la tenerezza della sua misericordia. L’esempio dei santi martiri, sostengano la tua dedizione.

Carissimo, ricevi il diaconato nel giorno del Battesimo del Signore, in cui si manifesta la gloria della Trinità: il Figlio esce dalle acque, lo Spirito si posa su di lui nella forma della colomba, si ode la voce del Padre. San Bonaventura da Bagnoregio, dice che Gesù è l’arte del Padre; è il capolavoro di Dio; è la pienezza della sua gloria che trasfigura anche noi. Egli è quella bellezza che «rende belle le cose deformi, quelle belle ancora più belle, e queste, infine, bellissime»; lasciati dunque irradiare ogni giorno da colui che è il più bello tra i figli dell’uomo e diventerai un raggio della sua luce per tutti.

Che tu possa essere un dono bello per chi ti incontra, a partire dai tuoi confratelli che la provvidenza di Dio ti ha donato, porta a tutti la gioia del Vangelo e sentirai il Vangelo più radicato nel tuo cuore. Santa Maria, madre di Gesù e madre nostra – la Vergine di Guadalupe - ti custodisca unito a Cristo; sii lieto e generoso nel servizio, ama con tutto te stesso il popolo santo di Dio. Il Signore ti benedica e porti a compimento in te quello che ha iniziato!

+ Paolo Martinelli